



COINVOLGIMENTO

l'icona: IL LETTUCCIO

La terza icona è il *lettuccio*, la *barella* sulla quale viene adagiato il paralitico guarito da Gesù, come narrato dal vangelo di Marco (cap. 2, vv. 1-12), metafora della nostra condizione di fragilità e d'itineranza. Un'immagine che evoca la mancanza di autosufficienza e la necessità di affidarsi ad un altro perché possa prendersi cura di noi. Non si tratta di "fare del bene" o di compiere "un'azione umanitaria" verso chi è nel bisogno, ma di un **COINVOLGIMENTO** reale con il povero, per testimoniare attraverso la nostra vita l'amore di Dio che ci salva.



ASCOLTIAMO LA PAROLA

(Mc 2, 1-12)

¹Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"..

CONSIDERAZIONI

- "Vedendo la loro fede, disse al paralitico"... Gesù si compiace della **solidarietà** nei confronti di quell'uomo malato condotto a lui da altre persone: è in forza del **coinvolgimento** e della fiducia dei quattro che

il Signore è spinto ad agire: affidarsi a lui è coinvolgersi **con la comunità**; coinvolgersi **con gli ultimi** è coinvolgersi con Lui. Se il peccato ci “paralizza” è la comunità che ci sostiene nell’incontro con il Signore e i fratelli più bisognosi. La nostra speranza si dà in un orizzonte di comunione, di vita con gli altri.

- La solidarietà dei poveri **tra loro** si fa impegno concreto per risollevarsi da condizioni di miseria inaccettabili. Afferma san Giovanni Paolo II nell’enciclica *Sollecitudo Rei Socialis*, della fine degli anni Ottanta ma ancora attuale:
“L’esercizio della solidarietà all’interno di ogni società è valido quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone. (...) Segni positivi nel mondo contemporaneo sono la crescente coscienza di solidarietà dei poveri tra di loro, i loro interventi di appoggio reciproco, le manifestazioni pubbliche nella scena sociale, senza fare ricorso alla violenza, ma prospettando i propri bisogni e i propri diritti” (n. 39).
- La carità verso gli ultimi, dunque, **non può tradursi in forme di “assistenzialismo a distanza”** che alimentano atteggiamenti di passività nei beneficiari e, seppure ci fanno sentire “a posto con la coscienza”, ci disimpegnano. Coinvolgersi coi poveri, prima ancora che considerarli esclusivamente come destinatari di aiuti economici – quasi che la povertà fosse solo quella materiale – significa far **riscoprire loro la dignità di persone** offuscata dalle “strutture di peccato”: *“Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”?*
“Gli ostacoli frapposti al pieno sviluppo non sono soltanto di ordine economico ma dipendono da atteggiamenti più profondi configurabili, per l’essere umano, in valori assoluti. Perciò, è sperabile che quanti, in una misura o l’altra, sono responsabili di una vita più umana verso i propri simili, ispirati o no da una fede religiosa, si rendano pienamente conto dell’urgente necessità di un cambiamento degli atteggiamenti spirituali, che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane, anche più lontane, e con la natura” (*Sollecitudo Rei Socialis*, n. 38).
- Il peccato ci allontana da Dio e ci priva del rapporto profondo con noi stessi, con gli altri e con il Creato. Il **perdono** del Signore, invece, ricuce le fratture tra queste realtà e ci riporta all’unità profonda tra loro; ecco perché non bisogna scandalizzarsi se la guarigione fisica operata da Gesù è evocata dal suo rimettere i peccati, dalla sua *misericordia pura e gratuita* che ci raggiunge sia *nel corpo* che *nello spirito*; accoglierla significa impegnarci a **rimuovere le “strutture di peccato”** per ricostruire un’umanità riconciliata **partendo dai più poveri**.

Nel **Tempo Ordinario** impegniamoci nella preghiera a favore delle popolazioni più povere e di quanti nel mondo si impegnano nell'assistenza e nella promozione umana, coinvolgendo anche le persone ammalate e sofferenti.

Utili modi per pregare possono essere quelli del **Pellegrinaggio ad gentes**, e dell' **Atto di offerta della sofferenza** proposti al termine di questo sussidio.

TESTIMONIANZA

Vi proponiamo il racconto di padre Elio Farronato, missionario comboniano ad Isiro, Repubblica Democratica del Congo. Una testimonianza sulla dignità dei poveri oltre ogni forma di oppressione e ingiustizia.

La situazione in cui si trovano a vivere i miei fratelli congolesi, qui ad Isiro, mi ferisce sempre di più. In questa parte di Congo la popolazione è particolarmente vittima della cupidigia delle grandi potenze economiche. Per dividere il Paese e staccarne una parte importante, in modo che possa essere sfruttata a piacimento nelle grandi ricchezze naturali, le potenze economiche mondiali con la complicità interna di amministratori corrotti fanno il possibile per formare una zona morta in modo che né da est né ad ovest ci sia possibilità diretta di arrivo e la divisione e l'isolamento economici siano poi sanciti anche dal punto di vista politico. Attirati solo da denaro e profitto, questi poteri non considerano la sofferenza di centinaia di migliaia di persone gettate nella miseria assoluta. Attorno a Isiro non ci sono più strade praticabili e l'unica via di comunicazione è quella aerea. E qui i costi sono proibitivi per chi vive sotto la soglia di povertà. Si paga di più per andare da Kinshasa a Isiro che per andare da Kinshasa in Europa. Il costo di trasposto della merce è ancora più caro. Così Isiro, città di 350mila abitanti, e la zona circostante sono completamente tagliate fuori dal resto del Paese. Anche il collegamento internet è diventato difficilissimo e non si riesce a comunicare che qualche rara volta. Data la difficoltà di trasporto della merce, per rifornire la zona di generi di prima necessità si deve ricorrere alle biciclette. Si vedono così file faticose di giovani che caricano le loro bici all'inverosimile e le spingono fra i viottoli della foresta, perdendo le forze nelle salite e faticando oltremodo nelle discese.

Alcuni giovani muoiono sulla strada. Spossati dalla fatica e travolti dal peso, spesso oltre il quintale, cadono in pozzanghere profonde anche più di un metro. Muoiono di polmonite o di un altro malanno, ma la loro morte non fa notizia. (...) Mi fa ancora più male ascoltare i giudizi di condanna su questi nostri fratelli africani, quasi fossero tutti pigri, corrotti e incapaci. Così, oltre ad essere vittime di strutture di oppressione, sono anche disprezzati da chi trae vantaggio da questo sfruttamento. Noi italiani ci sentiamo male quando gli stranieri associano il nostro Paese alla mafia e i suoi abitanti al "dolce far niente". Ma sappiamo che un albero che cade fa fracasso nella foresta, mentre tutta la foresta che cresce non la sente nessuno. L'Africa che cresce con tanta fatica e travaglio è difficile scorgerla, ma vi posso assicurare che sta crescendo davvero e si sta liberando anche di certe idee d'incapacità con cui il nostro pensiero occidentale l'aveva ricoperta. E questa fiduciosa realtà fa pensare alla potenza della Risurrezione: dove sembra vincere la morte, Dio fa vedere che la vita è ancora più forte. Per questo non mi scoraggio. So che l'Africa saprà liberarsi dalle inique strutture di oppressione e razzia legalizzata. Perciò, mentre soffro con questi fratelli, continuo a cercare delle soluzioni e, soprattutto, cerco ancora e nonostante tutto di annunciare l'amore di un Dio che ci ha tanto amati da morire per noi.

Tratta da *La rivoluzione dell'amore, Lettera di Elio Farronato*, in *Posta dei missionari*, a cura di C. Pellicci, *Popoli e Missione*, giugno 2013, p. 51.

... PER LA CONDIVISIONE

- Come comunità cristiana, qual è il nostro contributo al riscatto morale e sociale dei più poveri, degli esclusi e degli emarginati?
- Quali paure e pregiudizi ci impediscono di coinvolgerci con gli ultimi?



**In cammino,
pellegrini
della Misericordia**

PER GLI IMPEGNI DI GRUPPO

Siamo all'inizio del Giubileo della Misericordia. Il Vangelo meditato in questa tappa ci ha presentato il perdono del Signore e la "guarigione" nel corpo e nello spirito che ne deriva e ci riconcilia in pienezza. Stare con i poveri è condividere la Misericordia del Padre e vivere concretamente la nostra sequela di discepoli. Ascoltiamo le parole del Papa tratte dalla Bolla d'indizione dell'Anno Giubilare, Misericordiae Vultus (MV).

“Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. (...) sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina”.

MV, n.15

- Come viene vissuta in famiglia l'attenzione ai poveri? Quali esperienze viviamo?
- La condivisione con gli ultimi e gli emarginati, quali cambiamenti comporta nel nostro stile di vita familiare?